

Il Presidente

Sono trascorsi 34 anni da quel febbraio 1984 quando in Provincia il CQV consegnò le 83000 firme della Petizione Popolare "LA CITTA' CHIEDE L'UNIVERSITÁ" alle Autorità e prese avvio l'insediamento universitario a Taranto.

É noto al riguardo come il **sistema universitario jonico** ebbe origine da precise disposizioni ministeriali e legislative (legge 168/89; 341/90; 127/97; DPR 27 gennaio 1998, n 25; decreto del 30 marzo 98 e del 5 agosto 1999......ecc); in base alle quali furono attivati a Taranto Corsi di Laurea su ambiente, maricoltura, beni culturali e, successivamente, professioni sanitarie, tenendo conto delle specificità, potenzialità e vocazioni del territorio.

Ne discende che s'impone un provvedimento di legge che sancisca che l'insediamento universitario a Taranto non può essere considerato decentramento dell'Università e sede amministrativa del Politecnico di Bari, come riportato negli elenchi 1 e 2 dell'All B del D M 25 dicembre 2010, n 50, ma UNICUM dell'Università Aldo Moro e del Politecnico di Bari)

PROPOSTA DI LEGGE

Art 1 . Al fine di migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attività didattica, di ricerca e gestionale, di razionalizzare la distribuzione delle sedi universitarie e di ottimizzare l'utilizzazione delle strutture e delle risorse, nell'ambito dei principi ispiratori dell'articolo 1 e in attuazione dell'art 3 della legge 30 dicembre 2010, n 240, i Corsi di laurea dell'Università di Bari e del Politecnico di Bari, funzionanti a Taranto come sedi amministrative così come riportati negli elenchi 1 e 2 del D. M. 25 dicembre 2010, n50, sono considerati sedi legali e amministrative rispettivamente dell'Università di Bari e del Politecnico di Bari;

Art 2 Con decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sentiti la Conferenza dei Rettori delle università italiane, il Consiglio universitario nazionale e il Consiglio nazionale degli studenti, tenuto, conto delle risorse disponibili e acquisibili autonomamente, viene data attuazione all'art 1 della presente legge con decorrenza dall'anno accademico 2018/19.

Ulteriori considerazioni

In questa legislatura occorre pensare ad una seria riforma del sistema di reclutamento universitario, in quanto la Legge n. 240/2010 (nota come Legge Gelmini), che doveva rappresentare un regime transitorio in attesa di una vera e propria riforma universitaria, ha abolito la figura del ricercatore di ruolo a tempo



Il Presidente

indeterminato ed ha introdotto una serie di ruoli a tempo determinato (RTD di tipo a ed RTD di tipo B) che in teoria avrebbero dovuto rappresentare dei passaggi intermedi per consentire ai soggetti in possesso di un'abilitazione scientifica nazionale, introdotta dalla stessa Legge, ai ruoli della docenza universitaria.

In realtà tale riforma, accompagnata da una serie di pesanti tagli finanziari al mondo dell'università e della ricerca, si è tradotta in un aggravamento delle sacche di precariato, con il paradosso della scadenza di un titolo abilitante che viene conseguito a seguito di una procedura di valutazione nazionale (l'abilitazione alla docenza universitaria dura infatti 6 anni, poi scade e bisogna sottoporsi a nuova valutazione). Ma ciò che è peggio è che in questi sei anni pochissimi degli abilitati riescono ad entrare in ruolo, soprattutto i cosiddetti "esterni", cioè coloro che, pur essendo abilitati, non sono dipendenti delle università e non possono partecipare ai concorsi riservati agli interni, che fino ad ora sono stati la maggioranza.

Per il Sistema universitario jonico, in particolare, questo si traduce in una carenza di docenti, che si riflette sull'impossibilità di avviare nuovi corsi di studio e di garantirne la sostenibilità.

Appare evidente che la presenza dell'Università a Taranto è fondamentale per la crescita e lo sviluppo del territorio e per trattenere le generazioni più giovani, la cui emigrazione crescente costituisce un fattore di impoverimento economico, sociale e culturale.

Ciò che sarebbe opportuno, dunque, è incrementare i finanziamenti per la ricerca in generale, ma soprattutto per la previsione di un piano straordinario finalizzato all'immissione degli abilitati nei ruoli della docenza universitaria.

Nell'immediato e in attesa di una seria riforma universitaria, si chiede di destinare i finanziamenti che il Ministero ha stanziato per la copertura di posti da ricercatore di tipo B (circa 1300) agli studiosi in possesso di abilitazione nazionale alla docenza universitaria, in modo da consentire a questi soggetti di mettere a frutto il proprio titolo abilitante, in quanto questa tipologia contrattuale consente, al termine dei tre anni, di essere assunti come docenti di ruolo.